

Continua il tran tran della DC alla Regione

Tra mafia e mancato sviluppo i lavoratori siciliani aspettano anche un governo

Il 10 marzo a Palermo la manifestazione dei sindacati con Lama, Carniti, Benvenuto - Atto d'accusa contro i rinvii de

Dalla nostra redazione PALERMO - I segretari dei tre sindacati, Lama, Carniti e Benvenuto, sanciranno con la loro presenza a Palermo la solennità dell'iniziativa nazionale della Federazione unitaria per la lotta contro la mafia e per lo sviluppo della Sicilia...



Filetto: un paese «puntellato» dallo scudocrociato

Crolla il muraglione, s'incrina la dinastia della DC

FILETTO (CH) - Per richiamare l'attenzione su questo piccolo centro del chietino c'è voluto un avvenimento abbastanza curioso, purtroppo, nel Mezzogiorno: il crollo di un muraglione.

mentamento tanto elevato (nel '73 un miliardo e mezzo era cifra cospicua) per una tal opera (per la quale furono impiegati i 2/3 della somma stanziata). Ma, è noto, il Sud soffre anche di questo: il faraonismo di nobilissimi democristiani di paese che tentano di rinuovare così la loro frustrazione di emarginati dal «grosso giro».

Nel '75 la DC, finalmente, si rinnova: capolist, e poi nuovo sindaco, è tale Tartaro Ruggiero. La bandiera della sua campagna elettorale è, appunto, il rinnovamento.

Verde fino al 1973, quando la giunta comunale (da trent'anni DC) riuscì ad avere il finanziamento di un miliardo e mezzo per quest'opera.

Era l'«lucro» di un'amministrazione che — per 25 anni diretta da un funzionario delle imposte di rette, il dott. Giovanni Di Rado — mai di null'altro si era occupata che di riavviare qualche lampadina fulminata, rilasciare certificati e, nei momenti di feroce attivismo, aggiustare qualche strada.

Nel frattempo il novanta per cento dei comuni della zona vedevano il reddito procapite raggiungere livelli medi molto elevati grazie alla monocultura dell'uva, condotta con alto livello di specializzazione.

Ma in questi comuni si era pensato alle strutture, quasi tutti — a cominciare da Tollo, da decenni guidata dai comunisti — si son dati una cantina sociale, hanno sviluppato la cooperazione.

Nessuno capi, in quella situazione di progressivo impoverimento del paese (in trent'anni la popolazione c'è quasi dimezzata) la ragione di un investi-

Nando Cianci

Dalla redazione PALERMO - L'intrigo e il delitto massiccio al night, un vecchio castello di San Nicola l'Arena, sulla costa palermitana, trasformato in grande e accogliente locale di ritrovo. Lì dentro, tra musiche e danze, la cosca di Altofonte (il comune di seimila abitanti, alle spalle della Conca d'Oro, dove nel giro di due anni ci sono stati sedici morti ammazzati e cinque scomparsi per la «lupara bianca»), sgominata mercoledì scorso dai carabinieri, soleva riunirsi per fare il punto sul traffico di droga, il contrabbando, scegliere le vittime delle estorsioni. Una specie di quartier generale da dove partivano anche gli ordini di morte.

L'operazione dei carabinieri, che ha portato in galera sei boss di Altofonte (il più in vista, l'insospettabile presidente democristiano della Cassa Rurale e Artigiana, Salvatore Lo Nigro, ex consigliere comunale) sembra essere un mese prima d'essere rivelata ai giudici. Per chi lavorava la banda di Altofonte? Una traccia non irrilevante indirizza le indagini su Leoluca Bagarella, il luogotenente di Luciano Liggio. Questo è qualcosa di più che un particolare. Bagarella, arrestato a metà dicembre, aveva fatto del traffico di stupefacenti una delle sue massime attività. Il vicequestore e capo della squadra mobile, Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio del '79, gli dava la caccia da tempo immemorabile. Era lì per acciuffarlo esattamente il 10 gennaio scorso, quello di Giambattista Altofonte, il mafioso, massacrato da un killer nel suo laboratorio al centro del paese.

Il night-maniero era il quartier generale della cosca di Altofonte

Quei morti portano al «Castello»

Nel locale di San Nicola l'Arena, tra musiche e danze, si svolgevano i «summit» su droga, contrabbando, estorsioni e sentenze di morte - Si cerca il principe dai 5 nomi

Ma il Castello svela anche alcuni dei primi misteri della lunga catena di sangue e rivela importanti collegamenti. Per chi lavorava la banda di Altofonte? Una traccia non irrilevante indirizza le indagini su Leoluca Bagarella, il luogotenente di Luciano Liggio. Questo è qualcosa di più che un particolare. Bagarella, arrestato a metà dicembre, aveva fatto del traffico di stupefacenti una delle sue massime attività. Il vicequestore e capo della squadra mobile, Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio del '79, gli dava la caccia da tempo immemorabile. Era lì per acciuffarlo esattamente il 10 gennaio scorso, quello di Giambattista Altofonte, il mafioso, massacrato da un killer nel suo laboratorio al centro del paese.

Ma il Castello svela anche alcuni dei primi misteri della lunga catena di sangue e rivela importanti collegamenti. Per chi lavorava la banda di Altofonte? Una traccia non irrilevante indirizza le indagini su Leoluca Bagarella, il luogotenente di Luciano Liggio. Questo è qualcosa di più che un particolare. Bagarella, arrestato a metà dicembre, aveva fatto del traffico di stupefacenti una delle sue massime attività. Il vicequestore e capo della squadra mobile, Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio del '79, gli dava la caccia da tempo immemorabile. Era lì per acciuffarlo esattamente il 10 gennaio scorso, quello di Giambattista Altofonte, il mafioso, massacrato da un killer nel suo laboratorio al centro del paese.

Ma il Castello svela anche alcuni dei primi misteri della lunga catena di sangue e rivela importanti collegamenti. Per chi lavorava la banda di Altofonte? Una traccia non irrilevante indirizza le indagini su Leoluca Bagarella, il luogotenente di Luciano Liggio. Questo è qualcosa di più che un particolare. Bagarella, arrestato a metà dicembre, aveva fatto del traffico di stupefacenti una delle sue massime attività. Il vicequestore e capo della squadra mobile, Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio del '79, gli dava la caccia da tempo immemorabile. Era lì per acciuffarlo esattamente il 10 gennaio scorso, quello di Giambattista Altofonte, il mafioso, massacrato da un killer nel suo laboratorio al centro del paese.

Ma il Castello svela anche alcuni dei primi misteri della lunga catena di sangue e rivela importanti collegamenti. Per chi lavorava la banda di Altofonte? Una traccia non irrilevante indirizza le indagini su Leoluca Bagarella, il luogotenente di Luciano Liggio. Questo è qualcosa di più che un particolare. Bagarella, arrestato a metà dicembre, aveva fatto del traffico di stupefacenti una delle sue massime attività. Il vicequestore e capo della squadra mobile, Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio del '79, gli dava la caccia da tempo immemorabile. Era lì per acciuffarlo esattamente il 10 gennaio scorso, quello di Giambattista Altofonte, il mafioso, massacrato da un killer nel suo laboratorio al centro del paese.

L'aeroporto di Punta Raisi — agli uffici internazionali una valigia imbottita di 600 mila dollari. Di chi era? Mistero. A chi era diretta? Interrogato, egualmente insoluto. C'è un sospetto: la valigia avrebbe dovuto finire il viaggio proprio ad Altofonte o in alternativa passare dal ritorno al «Castello». Che significato attribuire a quella grossa massa di danaro? Il pagamento di un quantitativo di droga? Il boss Bagarella e, ovviamente, uno dei sospettati per questa importante vicenda. E con lui, due suoi «picciotti» fidati: Antonio Marchese e Antonino Gioè, ora in carcere, custodi del capo di Altofonte, Cassa Rurale e Artigiana di Altofonte. Tassello dopo tassello il mosaico prende corpo. Lo arricchiscono alcune storie esemplari di estorsioni. Come quella che ebbe per vittima un medico di Altofonte costretto con argomenti più efficaci (telefonate minatorie, attentati dinamitardi) a vendere la casa al centro del paese al clan dei Di Carlo e a trasferirsi precipitosamente con la famiglia a Palermo. Ma sempre più interessanti appaiono adesso, dopo il colpo inferto alla banda, le scoperte che fece il vicequestore Boris Giuliano. Si torna a parlare di questi nuclei dopo che il presidente del consorzio, avv. Franco Nucciarone, ha fatto sapere attraverso i microfoni «i componenti» della Terza Rete che vi sono una innumerevole quantità di aziende disposte ad atterrare in grado di far atterrare nell'immediato circa 1000 posti di lavoro per arrivare in un quinquennio a 5000.

S. SER.

In crisi la politica di «sviluppo» voluta da governi incapaci

Salvataggio o liquidazione SIR? La Gepi ancora non parla chiaro

Dalle dichiarazioni di un dirigente dell'ente di Stato traspare il veto politico e programmatico del governo contro l'allargamento dell'area pubblica

Nostro servizio

SASSARI - Uno dei massimi dirigenti della Gepi, intervistato in relazione all'ingresso della finanziaria pubblica nel Consorzio di salvataggio della SIR, si è dichiarato abbastanza ottimista sull'esito dell'operazione e sul ruolo che potrà svolgere il suo ente. «Si tratta di un gruppo industriale in crisi — ha affermato — nel quale, però, a parere degli esperti non tutto è da buttare. Anzi». Presso atto di questi intenti e di questa valutazione (anche se resta da chiarire il particolare, non irrilevante, di cosa sarebbe da «buttare») sembra interessante un altro passo dell'intervista.

rienza tecnica, ma si basano solo su una sorta di veto politico e programmatico contro l'allargamento dell'area pubblica. Che poi il piano di risanamento della SIR sia bloccato ormai da più di un anno e rischi di partire senza i necessari supporti di struttura e di risorse, è un dato di fatto. E che quindi circa 1/5 del patrimonio industriale italiano, nel comparto della petrolchimica, rischi, al di là delle soluzioni temporanee, lo sfacelo, tutto ciò viene messo in secondo piano rispetto ai pregiudizi ideologici.

Se poi ricollegiamo queste ragioni e queste scelte concrete alla campagna derogatoria ed indiscriminata in atto da tempo contro l'industria pubblica, campagna che è orientata a ridurre il raggio operativo dell'Ente di Stato al settore energetico, con la cessione delle grandi società di Salpin, Enam Progetti, Nuova Pignone e per chiudere delle «grandi società distruttrici di risorse» tra le quali la Samin, defi-

nita «un cadavere putrefatto». Riguardo all'ANIC la proposta avanzata era di un suo scorporo dall'ENI con la costituzione di un ente a cui qualche entità che coordini anche Montedison, SIR e Liquichimica. Queste ipotesi, se non sono state accettate e liquidatorie in quanto coincidenti, temporalmente, con una tendenza in atto in tutto il mondo occidentale, da parte delle grandi compagnie petrolifere, ad intervenire massicciamente nella petrolchimica, utilizzando il vantaggio del controllo fondamentale sulla materia prima.

D'altra parte, per la petrolchimica italiana, sembrano attualmente praticabili solo due strategie. La prima consiste nell'accettare di subordinarsi alle regole imposte dal mercato petrolifero, puntando esclusivamente a razionalizzare l'esistente ricorrendo a spazi di mercato prefissati e muovendosi, sul piano finanziario e produttivo, con una logica sempre più «multinazionale» (ed è questo il tentativo di Montedison sul quale, non a caso, stanno dando il loro assenso proprio anche gli altri settori guida del nostro capitalismo).

La seconda strategia, innovativa ed alternativa alla precedente, potrebbe puntare a modificare, sia gradualmente, le condizioni svantaggiose, imposte all'Italia dalla divisione internazionale del lavoro, intervenendo in grado in tempi ristretti di risolvere il problema del reperimento di nuove aree.

Un documento sindacale «fotografa» l'entità della crisi economica

Punto per punto tutti i «mali» che affliggono il Crotonese

CROTONE - La segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL ha riflettuto ulteriormente «la realtà del Crotonese e della città per ribadire la necessità di un grande lavoro politico e di lotta in direzione di uno sviluppo produttivo ed occupazionale. Dal documento si scorge come viene fuori un'immagine fotografica del Crotonese che ci dà la misura delle questioni.

Lo stesso discorso vale per la cellulosa calabara dove la cassa integrazione è il metodo usato dalla direzione per affrontare le deficienze tecniche dell'azienda. Grave anche la situazione alla Sud Pneu che è chiusa da tempo, in cui gli operai in cassa integrazione e alla miniera di Strongoli dove la stessa sorte ha colpito i minatori mentre un altro impianto del tripoli di zolfo viene abbandonato.

Anche per quanto riguarda le infrastrutture nell'area industriale si evidenziano ritardi negli investimenti. Nel documento della segreteria unitaria sindacale non manca l'analisi del settore agricolo: «Si assiste al fermo, in questo campo, di ogni intervento pubblico per i gravi ritardi e l'impedimento dell'attuale giunta regionale che non riesce a portare avanti una politica di utilizzazione piena delle risorse al fine dello sviluppo dell'agricoltura da tempo previsti a Crotona — viene detto nel documento — quali il raddoppio della Portusola e della Marina di una serie di altri impegni previsti nell'area del nucleo industriale che avrebbero dovuto permettere il raggiungimento dei livelli occupazionali ed un rilancio dello sviluppo industriale della città, si aggiunge oggi il pericolo reale della messa in forse degli attuali posti di lavoro».

«Alla mancata realizzazione degli impegni industriali da tempo previsti a Crotona — viene detto nel documento — quali il raddoppio della Portusola e della Marina di una serie di altri impegni previsti nell'area del nucleo industriale che avrebbero dovuto permettere il raggiungimento dei livelli occupazionali ed un rilancio dello sviluppo industriale della città, si aggiunge oggi il pericolo reale della messa in forse degli attuali posti di lavoro».

«Alla mancata realizzazione degli impegni industriali da tempo previsti a Crotona — viene detto nel documento — quali il raddoppio della Portusola e della Marina di una serie di altri impegni previsti nell'area del nucleo industriale che avrebbero dovuto permettere il raggiungimento dei livelli occupazionali ed un rilancio dello sviluppo industriale della città, si aggiunge oggi il pericolo reale della messa in forse degli attuali posti di lavoro».

«Alla mancata realizzazione degli impegni industriali da tempo previsti a Crotona — viene detto nel documento — quali il raddoppio della Portusola e della Marina di una serie di altri impegni previsti nell'area del nucleo industriale che avrebbero dovuto permettere il raggiungimento dei livelli occupazionali ed un rilancio dello sviluppo industriale della città, si aggiunge oggi il pericolo reale della messa in forse degli attuali posti di lavoro».

TI OCCORRE UN FINANZIAMENTO? LA FINTORINO Spa CONCEDE PRESTITI A TUTTI I LAVORATORI Agenzia di Bari Via Carulli 46 Tel. 080/58.01.65

INDUSTRIA TEDESCA ELETTRODOMESTICI CERCA per settore Bari e provincia giovani elementi da avviare a lavoro vendente. Richiedi militanza, cultura media, buona presenza, disponibilità immediata. Dires. contratto agenti, guadagno immediato. Per informazioni on: presentarsi lunedì 11 febbraio ore 9-13 Viale della Repubblica 71-G Vorwerk Ber...

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Laonica fabbrica che sorge — ma fuori dal nucleo industriale — è la SAM (Società Agricola Mollisana), che è collegata alla catena del Pollo Arena di Verona. Occupa circa 600 operai in buona parte donne. Per la società che l'ha messa su è una fortuna: nel Molise gli alleatori di polli, che poi con la macellazione e la commercializzazione alla SAM, sono più bravi di quelli del nord perché i costi più bassi a produrre a costi più bassi. Essi sono legati all'azienda da un contratto capestro che non gli permette nessuna rivendicazione e nessuna contrazione sul prezzo. I 180 proprietari dei capannoni, che vivono dalla SAM il mangime, i pulcini e devono ridare il pollo cresciuto. Per questa prestazione d'opera vengono pagati un tot al chilo ma col danaro che riescono ad avere devono poi pagare anche il mutuo alle banche per le spese iniziali di realizzazione dei capannoni. Del nucleo fanno parte 16 comuni di cui 13 nella provincia di Campobasso e 3 nella provincia di Isernia. L'area si allunga per circa 75 ettari tra i comuni di S. Massimo e Campochiaro. Nelle vicinanze oltre alla SAM, vi è il cementificio di